

GIOVANNI GRASSO

L'AMORE NON LO VEDE NESSUNO

Fino a che punto
sei disposto
a fidarti di uno
sconosciuto?



Rizzoli

NARRATIVE

Giovanni Grasso

L'amore
non lo vede nessuno

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18695-7

Prima edizione: aprile 2024

L'amore non lo vede nessuno

I

Consummatum est

Sabato 17 giugno

La chiesa dedicata ai santi Cosma e Damiano era piena all'inverosimile, tanto che la piccola folla dei ritardatari, composta prevalentemente da colleghi di ufficio arrivati da Milano, era stata costretta a rimanere fuori, in piedi sul sagrato, sotto il sole cocente. Non che all'interno si stesse meglio. Tutt'altro. Il caldo era insopportabile. Vecchi ventilatori ansimanti, rimediati chissà dove dal sagrestano, diffondevano tra le navate solo sbuffi di aria calda misti a un nauseabondo puzzo di fiori marci. Molti degli uomini, dopo qualche imbarazzato sguardo d'intesa, si erano tolti la giacca. L'alternanza di camicie immacolate con gli abiti scuri delle donne creava, sui banchi, uno straniante effetto scacchiera.

Non esiste un tempo adatto per morire. Ma certo quel maledetto funerale si svolgeva nell'ora peggiore, a mezzogiorno, in una delle giornate più afose dell'anno. Alternative non ve ne erano state. Impensabile celebrarlo al mattino presto, con il fresco: sarebbe stato uno sgarbo nei confronti dei tanti amici e colleghi di Milano, a un'ora di auto, che

avevano manifestato l'intenzione di partecipare alla funzione. Niente da fare neanche per il pomeriggio. Il custode veniva da fuori e i cancelli del piccolo cimitero di via Milano chiudevano alle 15. Il giorno successivo cadeva di domenica e la domenica non si celebrano funerali in chiesa. Ma, del resto, cos'era patire per meno di un'ora il caldo, di fronte allo strazio per la tragica e improvvisa scomparsa di una giovane donna? Così, almeno, la pensava lo sparuto gruppo dei familiari più stretti, raggruppati in prima fila attorno all'anziano padre della defunta; non si poteva dire lo stesso per la maggioranza dei presenti, a giudicare dalle espressioni di crescente insofferenza, specie negli ultimi banchi, occupati dai semplici conoscenti.

Il parroco – un omone rubicondo sbattuto dai suoi superiori dalla lontana Polonia in quella terra secolarizzata e avara ormai di vocazioni – aveva appena terminato l'omelia: era stata onesta, sentita, piena di parole di conforto e di speranza. Il Vangelo del giorno raccontava la parabola del figliol prodigo, che torna a casa pentito della sua vita dissipata, e della festa che il padre dà in suo onore, scatenando la gelosia dell'altro figlio. Un testo difficile da comprendere utilizzando la logica umana, aveva spiegato il prete, e che andava interpretato nell'ottica della misericordia divina. Il figlio «buono» avrebbe dovuto gioire anche lui insieme al padre per il ritorno del fratello, ma era troppo concentrato su se stesso, sulla rivendicazione dei propri meriti, e non aveva saputo compatire e perdonare. «Perché» aveva aggiunto il sacerdote polacco con il suo accento e la sua voce baritonale che ricordavano papa Wojtyła «la giustizia appartiene all'umano, ma la misericordia e il perdono provengono direttamente da Dio.»

Silvia, la sorella maggiore della defunta, seduta in prima fila accanto al padre, incurvato sotto il peso di una sofferenza insostenibile, pensò che quel passo del Vangelo fosse particolarmente azzeccato. Sembrava proprio parlare dei suoi rapporti con la sorella. Anche lei, tante volte, si era sentita come il figlio «buono» e aveva masticato amaro per le attenzioni, la pazienza e l'indulgenza che sua madre e suo padre manifestavano nei confronti della scapestrata sorella. Il suo caratterino bizzoso e i suoi comportamenti provocatori avevano creato non pochi grattacapi e preoccupazioni a tutta la famiglia. Lei, invece, rispettava le regole, era sempre disponibile, ubbidiente, docile. Ma di questo i genitori sembravano non accorgersene, presi com'erano a rincorrere i capricci di Federica.

Dopo aver commentato il Vangelo, il sacerdote aveva speso parole sincere sul dolore dei familiari, specie del padre, con il quale aveva una certa consuetudine. Aveva ricordato Lina, la mamma di Silvia e Federica, una donna pia e dolcissima, scomparsa ormai da parecchi anni. Ma nella predica era totalmente mancato qualsiasi riferimento all'anima irrequieta e ribelle che fino a pochi giorni prima aveva abitato quel corpo snello e scattante, che adesso giaceva inerte, imprigionato per sempre dentro una cassa di legno lucido.

Non poteva essere diversamente, rifletté Silvia: don Tomasz non sapeva nulla di Federica. Forse l'aveva intravista un paio di volte in chiesa, a Natale o a Pasqua, ma non si erano mai scambiati una parola. Vi era, in tutta la faccenda, una circostanza bizzarra: sua sorella, fin da piccola, amava stare sempre al centro dell'attenzione, una vera principes-